Lattuada ha incominciato a girare su una spiaggia laziale un nuovo film «Guendalina». La protagonista è Jaqueline Sassard. Jaqueline ha soltanto 16 anni, è molto bella, longilinea, ha i capelli lunghi e biondi e lo sguardo smarrito. Lattuada l'ha scoperta nel corso di un festival.

LE TRADIZIONI POLITICHE DEGLI OPERAI DEL CINEMA

Issarono sugli "studi" deserti la bandiera del Sindacato

Una categoria poco conosciuta - I giudizi del regista americano Sherman e dell'operatore Martelli - Quaranta giorni di sciopero nel 1920 - Vita difficile in tempo di crisi

Quando, alcune settimane fa, fu pubblicata dal «Lavoro» un'inchiesta di tre puntate sugli operai del cinema, alla Titanus e a Cinecittà, al Bar Angeloni e da Catalucci, molta fu, tra gli operai, la meraviglia. Alcuni, i più giovani, arrivarono perfino a dire: «ma come, adesso, interessano anche gli operai!». Per la verità, non avevano tutti i torti. Se c'è infatti una categoria che non è mai stata toccata dalla pubblicistica nazionale, questa è proprio la categoria delle maestranze cinematografiche, dalla scena, alle costruzioni, allo sviluppo e stampa. Esistono decine e decine di articoli sulle dive, sui primi baci dello schermo, ma niente (per la precisione tre o quattro articoli) sugli operai, su una categoria cioè che oltre ad essere la più numerosa dei lavoratori del cinema è anche una categoria che conta forti tradizioni.

Georges Sadoul, per esempio, nel volumetto edito da Einaudi, «Il cinema», parlando della tecnica della scenografia attribuisce grande importanza agli operai italiani del 1912, i quali, secondo lo storico francese, furono i primi a inventare la scenografia di tipo cinematografico, sostituendo «alla tela tesa sui telai di legno vere e proprie impalcature». E' in questo periodo anche che nascono i primi operai di scena (macchinisti, elettricisti, ecc.) e con «Cabiria» i primi carrellisti. Ma, forse, le maggiori e migliori tradizioni nel campo tecnico l'operaio le trova nello stesso cinema neorealista. Infatti, in quasi tutti i film neorealisti una parte delle scene in interno sono state ricostruite da mani operaie.

Del resto, che il contributo delle maestranze all'affermazione del migliore cinema sia stato di primo piano lo dimostra anche il fatto che tutti i nostri migliori registi oltre alla scelta dei loro collaboratori artistici si riservano anche quella dei macchinisti, sopratutto del capo-macchinista, che è in genere addetto al carrello, la operazione più delicata e più «creativa» a fianco del regista. Così l'operatore più coscienzioso desidera sempre avere al suo fianco il suo capo-elettricista di fiducia, con il quale è affiatato e dal quale egli sa di poter ottenere quel certo rendimento sul lavoro. Il regista americano Vincent Sherman, che abbiamo avvicinato alla Titanus mentre lavorava al film «Difendo il mio amore», quando gli abbiamo chiesto che cosa pensasse degli operai italiani che partecipavano alla lavorazione, si è espresso in termini del tutto favorevoli: «L'operaio italiano — ci ha detto — è molto intelligente e ricco di iniziativa. I nostri operai americani, con gli stessi mezzi e nelle stesse condizioni di lavoro, non sarebbero capaci di risolvere quei problemi in cui il vostro operaio è solito imbattersi». Le stesse lodi naturalmente abbiamo ascoltato dagli italiani. Lo scenografo Manzi si è particolarmente soffermato sul contributo che lui stesso ottenne da alcuni vecchi operai del muto, come Novegigli, Giovanni Chiatta, Cesare, Angelino, che furono da lui chiamati per la costruzione delle scene del neorealista «Assunta Spina». Otello Martelli, l'operatore del neorealismo italiano, da «Paisà» a «La strada», ci ha parlato a lungo degli operai, senza mai stancarsi di elogiarli. «Ho la massima stima delle maestranze cinematografiche», ci ha detto. «Non esito a dire che si tratta della parte più sana dei lavoratori del cinema. In particolare, gli elettricisti sono — almeno per me — veri e propri collaboratori. Un buon capo elettricista conosce il gusto fotografico del suo operatore e sulla base di questa conoscenza pianifica giorno per giorno il lavoro suo e degli altri elettricisti. Del resto sono lavoratori che non si spaventano della fatica: caricarsi sulle spalle proiettori pesanti anche un quintale per portarli fino all'ultimo piano di un edificio non è cosa semplice. Ma questo aspetto — continua Martelli — è del tutto secondario relativamente alla capacità tecnica di tutte le maestranze. Recentemente in un viaggio fatto con Delli Colli a Hollywood, ho avuto piena riconferma di questa mia opinione. Laggiù ho infatti conosciuto molti operai italiani, come Riccardo Di Giannantonio, abruzzese e meccanico alla fabbrica di macchine da presa Mitchell; Bedolli, romano di San Lorenzo, e meccanico alla Fox. Alla Paramount la maggior parte degli stuccatori e dei formatori sono italiani; e italiani sono gli operai che lavorano la plastica. Tutti sono assai stimati dai tecnici e dai dirigenti del cinema americano. Spesso sono chiamati a ricoprire ruoli di responsabilità, posti direttivi, e, anche nei casi di operai non qualificati, il loro lavoro non solo è ben retribuito ma continuamente richiesto».

Ma la conquista di un mestiere altamente qualificato (per cui si rende sempre più difficile il passaggio degli operai dall'industria normale a quella cinematografica) è solo uno degli aspetti del problema; un altro ve n'è, anche questo assai poco conosciuto, ed è l'aspetto che solo l'operaio del cinema visto assieme a tutta la classe lavoratrice italiana può presentare. Anche sul piano della lotta politica e sindacale, il movimento cinematografico italiano ha alle spalle gloriose tradizioni. Il 1919, infatti, è per gli operai del cinema non solo l'anno del primo sindacato ma anche del primo sciopero. Ormai, il movimento operaio raccolto intorno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, viveva un periodo di crescente sviluppo. Gli iscritti che nel 1907 erano 190.000, salirono in quell'anno a 1.200.000 e nel 1920 superarono i 2 milioni. Le condizioni di vita degli operai erano particolarmente difficili. Si lottava contro l'aumento del costo della vita, determinato dall'aumento del prezzo del pane e della pasta. I lavoratori del cinema oltre ai problemi che avevano in comune con la classe operaia italiana, si trovavano all'alba non solo della crisi del nostro cinema che non riesce a contenere la concorrenza del cinema americano, ma dei grandi movimenti torinesi, cui nel 1920 parteciparono anche gli operai dello sviluppo e stampa della Casa Biach. In questa situazione è facile organizzarsi: nasce appunto il Sindacato degli operai del cinema aderente alla CGIL, in via Capo d'Africa. Si tratta di un centinaio d'iscritti, organizzati e diretti da Antonio Poce (il segretario), dai macchinisti fratelli Capri, da Oreste Agnelli, da Mariano De Angelis e dall'elettricista Ugo Belardinelli. Ma anche la vita dei lavoratori del cinema era tutt'altro che facile: senza contratto di lavoro, gli straordinari non venivano pagati, oppure venivano pagati ma col classico cestino, che allora consisteva in un panino e un bicchiere di vino.

La lotta fu tutt'altro che facile: gli operai, per 40 giorni, si recarono agli stabilimenti ma non lavorarono, fu una specie di sciopero bianco, una occupazione di fabbrica. Poi, allo scadere del 40. giorno, l'UCI (l'unione dei produttori fondata da Barattolo nel 1919) accolse le richieste: furono conquistate così undici lire sulla paga base, anche le giornate di sciopero furono pagate. C'è chi afferma che fu conquistato perfino il contratto di lavoro.

Ma siamo ormai nel periodo della crisi del cinema nazionale. Nel 1921, gli operai occupano lo stabilimento della Tiber Film e issano sui capannoni deserti la bandiera del Sindacato. Un anno dopo, i fascisti di Porta Maggiore, comandati da un certo Jonici, si portano alla Casa del Popolo di via Capo d'Africa e la devastano.

E' un nuovo periodo quello che si apre per tutto il Paese, un periodo tuttavia durante il quale le maestranze del cinema non solo produrranno un nuovo quadro tecnico (un quadro che alle qualità del vecchio artigiano unisce un'alta qualifica tecnica, nè più nè meno di un motorista della Lancia), ma forniranno alla Resistenza, alla lotta antifascista e partigiana, numerosi elementi: da Neri a Bellabarba a Spilla a Savelli a Poce Aldo Falchetti, elettricista, dopo circa dieci anni di confino, il 19 aprile 1945 sarà ucciso in Brondello (Piemonte) durante un'azione partigiana.

Oggi, anche per merito di Aldo Falchetti, gli operai del cinema sono organizzati nella Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo (FILS), il massimo sindacato esistente: Gli altri sono la Fials, aderente alla UIL, la Fuls, aderente alla CISL, e la Fusac). Ma l'operaio del cinema di qualunque sindacato esso faccia parte e a qualunque categoria appartenga, si trova a combattere contro lo stesso nemico, per le stesse ragioni.

Quelli che oggi lavorano sono infatti un'ironica minoranza. Del resto, basta recarsi al Viale Angeloni, a San Giovanni, o davanti alle case dei registi che sono prossimi alla lavorazione, o anche nelle scale delle case di produzione, per avere davanti agli occhi il quadro completo della drammatica, attuale realtà che essi stanno attraversando.

Di solito si afferma che gli operai del cinema non solo sono tra le forze del lavoro quelle più privilegiate ma che addirittura se ne vanno in automobile. Forse in teoria un operaio del cinema può anche guadagnare 30.000 lire alla settimana, ma in pratica questa somma viene ad essere ben ridotta.

In tempi normali di produzione un operaio del cinema è occupato solo 1/3 dell'anno: inoltre, mentre nelle altre industrie più facilmente si riesce a far rispettare la giornata lavorativa di otto ore, questo nel cinema non avviene mai.

Poi c'è il problema degli infortuni: non c'è anno, purtroppo, in cui non si verifichi un incidente mortale. E la ragione è sempre la stessa: insufficienza di mezzi tecnici.

GIOVANNI VENTO

PROPRIETARIE ORA NE SONO LE CASE DI ASSICURAZIONI

Potrà mai essere recuperata la Doria?

La risposta, oggi almeno, è negativa - La sorte della sfortunata nave si chiama ormai "corrosione" - La profondità del fondale, l'attuale disponibilità dei mezzi necessari, la natura delle correnti e il gran dispendio condannano la nave alla definitiva distruzione

Poco dopo il tragico annuncio dell'affondamento della *Doria*, da varie parti si levarono voci di speranza per un sollecito recupero della nave, ed alcune società specializzate in tale tipo di lavoro operarono i primi sondaggi in vista di eventuali proposte più concrete. Purtroppo un palombaro americano è anche rimasto vittima di uno di questi sondaggi e oggi tali voci si sono spente, e nessuno parla più della possibilità di risollevare la bella nave dal fondo marino.

Basta considerare alcuni aspetti anche assai evidenti della situazione per rendersi conto che un'impresa del genere sarebbe, allo stato attuale della tecnica, assolutamente azzardata.

Per qualunque lavoro di recupero è necessario un intenso lavoro di palombari; il fondale marino sul quale riposa la *Doria* è ad una profondità di oltre 60 metri (l'altezza cioè di un grattacielo di 20 piani) e ad una profondità simile il lavoro dei palombari è estremamente difficile come la sciagura del palombaro americano ha confermato; non è il caso di impiegare scafandri di gomma, perché 60 metri sono all'incirca il massimo limite al quale il corpo umano può resistere per un certo tempo senza risentirne gravi conseguenze ed è sempre necessaria la massima prudenza, sia nella fase di immersione che, ancora di più, in quella di emersione. Il corpo umano che è stato per un certo tempo ad una notevole pressione, come nel caso del palombaro, non sopporta di essere rapidamente portato di nuovo alla pressione normale.

Per effetto della pressione, una certa quantità di azoto si scioglie nei tessuti e nel sangue, e, se la pressione stessa viene a cessare bruscamente, si libera sotto forma di piccole bollicine. Ne nascono sofferenze atroci, pericolo di sincope, di paralisi permanenti, cecità, sordità, in conclusione un pericolo estremo per la stessa vita dell'individuo. Occorre allora procedere ad un'emersione graduale lentissima (che partendo dai 60 metri dovrebbe durare oltre un'ora), oppure far riemergere rapidamente il palombaro e introdurlo in una camera di decompressione, ossia un recipiente stagno contenente aria a pressione regolabile.

Il problema della pressione

All'inizio nella camera di decompressione deve regnare la stessa pressione che regnava sott'acqua nella zona di lavoro del palombaro, pressione che vien fatta diminuire assai lentamente, mentre il palombaro riposa, e portata al valore normale soltanto dopo una o due ore.

Per evitare pericoli, perdite di tempo e attrezzature complicate, e non sottoporre i palombari ad un lavoro così massacrante e pericoloso, si può ricorrere agli scafandri rigidi, costruiti cioè in acciaio, a tenuta stagna, all'interno dei quali regna la pressione atmosferica. In tali apparecchi le condizioni del palombaro sono ottime, ed egli può compiere turni di lavoro anche di due o tre ore senza risentirne, dato che si trova in un ambiente a pressione e temperatura normali. Tali scafandri però sono così pesanti che il palombaro rinchiusovi è poco più che un osservatore, che non può in nessuna maniera intervenire direttamente, cioè compiere un lavoro efficace. La esperienza lo ha ormai confermato, tanto che, invece di completi scafandri articolati con tanto di gambe e braccia, vengono costruiti spesso dei semplici cilindri d'acciaio per alloggiare il palombaro, e da queste torrette egli comunica con la nave, telefonicamente dirige l'opera delle benne, la posa delle mine, dei cavi, eccetera, funziona cioè come «occhi» per chi lavora a bordo della nave ricupero.

Una risposta difficile

A causa della profondità notevole, cui si trova la *Doria*, però, la visibilità per il palombaro in torretta, sarebbe assai limitata, e rimarrebbe discreta per poche ore al giorno, soltanto nelle giornate molto chiare e per tre o quattro mesi all'anno. Nella storia dei recuperi marittimi sono stati tentati numerosi sistemi di illuminazione artificiale in profondità, ma i risultati sono sempre stati negativi, in quanto tutto si risolve in un alone lattiginoso attorno alle sorgenti luminose, alone che non riesce di alcuna utilità.

Ed ora veniamo al secondo punto, che è altrettanto importante quanto il primo: anche se i palombari potessero operare presto e bene a 60 metri di profondità in pieno Atlantico, sarebbe possibile sollevare una nave che pesa circa 30.000 tonnellate? La risposta è difficile.

Le tecniche correntemente in uso per il sollevamento di navi affondate sono diverse, a seconda dei casi. Con la più semplice, ad esempio, che si applica quando una parte del relitto emerge, si opera così: i palombari tappano tutte le falle e tutte le aperture della nave, salvo un numero limitato; poi attorno alla nave vengono fissate boe e grossi cilindri metallici pieni d'aria; infine, si pompa aria in alcune delle aperture lasciate aperte, mentre altrettanta acqua viene spinta fuori attraverso le altre.

La nave a poco a poco si solleva, ed il pericolo sta soltanto nella possibilità che lo svuotamento dell'acqua avvenga in maniera asimmetrica, in modo da fare rovesciare il relitto. E' chiaro che una operazione del genere riesce se il relitto è affondato in una dozzina di metri d'acqua, o poco più, e se si tratti di una nave di proporzioni non troppo grosse.

In certi casi, se la nave si è rovesciata su un fianco o quasi completamente capovolta, è possibile, pompando aria, ottenere il sollevamento della nave stessa a chiglia in su. Anche qui il mantenimento dell'equilibrio è un problema difficile, come è un problema ancora più difficile il successivo «raddrizzamento» dell'unità. La nave capovolta, però, può essere rimorchiata in un porto, in un arsenale, in un bacino sicuro ove il recupero può essere ultimato in condizioni assai migliori e con mezzi ben più adeguati di quelli che si possano predisporre in mare aperto. Chi è passato l'anno scorso da Portovenere, nel Golfo della Spezia, avrà notato di certo un relitto galleggiante, in questa posizione, attorno al quale fervevano i lavori di recupero.

L'operazione pura e semplice di sollevare dal fondo marino un relitto passandovi sotto delle catene, oppure, legandovi un numero sufficiente di cilindri di sollevamento, per poi rimorchiarlo su un fondale più basso e più sicuro e procedere alle fasi successive del recupero, anche se sulla carta appare forse la più semplice, non ha finora dato buoni risultati altro che per navi di piccolo tonnellaggio, mentre l'esperienza ha insegnato che le difficoltà d'ogni genere crescono assai più che in proporzione al peso del relitto.

Ed ora, non ultimo, in ordine d'importanza, veniamo al fattore tempo. Un relitto è soggetto all'azione corrosiva dell'acqua di mare, rinforzata dalla presenza di correnti energiche, che trasportano nuvole di sabbia, all'azione degli innumerevoli animali e piante marine che spesso hanno effetti deleteri assai più rapidi e capillari dell'acqua salata. Occorre, quindi, fare presto, perché un relitto recuperato dopo tre o quattro anni sarebbe in pessimo stato.

Nella zona dell'Atlantico, ove giace la *Doria*, una squadra recupero potrebbe lavorare pressappoco da maggio a settembre. Quest'anno, quindi, sarebbe già perduto, perché una spedizione del genere non si allestisce certo in tre settimane; una stagione di lavoro di tre o quattro mesi non sarebbe certo sufficiente (non dimentichiamo che anche nella buona stagione nell'Atlantico non tutte le giornate sono buone: quando c'è mare grosso o burrasca, non è possibile lavorare).

Sempre pronta l'insidia del mare

Occorrerebbero, nella migliore delle ipotesi, due o tre stagioni di lavoro per sollevare il relitto, che emergerebbe così dopo tre o quattro anni di immersione; a ciò seguirebbe la delicata operazione di rimorchio fino a un cantiere, o un bacino di carenaggio, e altri lunghi mesi per la riparazione e la costruzione della nave. Questo, naturalmente, nella migliore delle ipotesi, escludendo, cioè, l'eventualità di possibili incidenti. Un colpo di vento, o un colpo di mare, durante il rimorchio del relitto, per esempio, vorrebbero dire perdita della nave e di anni di lavoro.

A tutto questo si aggiungerebbero diverse altre difficoltà di ordine generale, ma non per questo meno pesanti: nella zona vi sono sempre correnti con una velocità di 5-6 chilometri all'ora, il mare assai raramente è calmo, le nebbie sono frequentissime, le acque non sono mai chiare in quanto nella zona stessa si ha una confluenza di correnti diverse.

Da tutto questo, appare dunque logico, anche agli occhi di chi non è un esperto in materia, che il recupero della *Doria* è purtroppo una chimera dal punto di vista pratico e che se anche ciò fosse possibile in tal senso sarebbe antieconomico dato il costo dell'opera di recupero che rischierebbe di superare anche il valore attuale della nave.

Sarà più sicuro e rapido perciò costruire una nuova unità, bella come la prima, che, se sarà impostata ai più presto, potrà solcare i mari entro due o tre anni.

GIORGIO BRACCHI

Una settimana del cinema italiano a Mosca

Il direttore generale della Unitalia, Emanuele Cassuto, attualmente nella capitale sovietica insieme al capo dell'ufficio stampa dell'Unitalia, ha annunciato che nei primi giorni di ottobre avrà luogo a Mosca una «settimana del cinema italiano», nel corso della quale verranno presentati alcuni fra i più significativi film della recente produzione. Una delegazione composta da attori, attrici e registi italiani prenderà parte alla manifestazione.

Negli ambienti cinematografici si dice che non è improbabile la partecipazione di Gina Lollobrigida e di Sophia Loren.

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

I «quiz» del futuro

Trascinandosi da qualche settimana l'attuale ciclo di «semichiusura estiva» l'attenzione degli appassionati e dei critici televisivi tende a concentrarsi intorno alle novità della prossima stagione.

La novità più sensazionale riguarda Lascia o raddoppia per la quale si precedono alcune innovazioni. La più audace e quella già orgogliosamente definita «del subentro». Si tratta di questo: quando un concorrente rinuncia o sbaglia il presentatore si rivolge al pubblico chiedendo se vi è qualcuno in grado di rispondere. Il fortunato spettatore che riesce a superare la prova prende il posto dello sconfitto, continuando il giuoco dal punto già raggiunto. Il progetto meriterebbe come è evidente qualche cenno di commento, prematuro tuttavia poiché siamo ancora alla fase delle proposte, che potranno essere più o meno accettate.

Altra filiazione di Lascia o raddoppia sarebbe la Sfida al campione. Un vincitore dei 5 milioni verrebbe riportato davanti al teleschermo per affrontare un qualsiasi sfidante (che può essere un concorrente battuto, o un candidato qualunque o un ex campione). I due, alla presenza dei telespettatori, darebbero vita ad un vero e proprio match di domande e risposte. Al vincitore andrebbe naturalmente la «borsa». In palio. La trasmissione come si vede contiene alcuni motivi indubbi di emozionità e di spettacolo, per cui viene considerata attualmente con grande interesse alla RAI.

Ma le «novità» ricollegantesi a Lascia o raddoppia non finiscono qui. L'ultima della serie sarebbero Marito e moglie. La coppia partecipante viene interrogata su una materia prescelta, con l'obbligo di rispondere alternativamente alle varie domande: prima lei, poi lui e così via. Il traguardo sarebbe sempre quello dei 5 milioni, con possibilità però di tramutarsi in una «rendita» per un certo periodo di anni. In America il giuoco ottiene da tempo una certa fortuna, ed è ormai celebre quella coppia di negri riuscita ad assicurarsi una rendita per quindici anni vincendo regolarmente al «quiz».

Da queste brevi e sommarie indiscrezioni (alcune delle quali possono concretarsi, altre no) risultano intanto due cose: 1) alla RAI, come sempre, la fantasia non è di casa, e non si trova di meglio, pare, che puntare sulla perpetuazione del successo di Lascia o raddoppia; 2) la TV americana continua ad essere la grande fonte di ispirazione dei nostri cervelli televisivi.

Questo per ora. Speriamo che il futuro ci riserbi migliori sorprese.

a. gi

«Spiritual's» negri alla TV

Un concerto fuori dell'ordinario è quello di domani sera in *Settenote*, costituito da un programma di «negro spiritual's» che verranno interpretati dal baritono negro Gregory Simms. Gregory Simms è ormai noto in tutto il mondo e recentemente, nel corso di una tournée artistica che lo ha portato per tutta Europa, si è esibito a Pesaro ed a Genova.

La trasmissione che comprenderà alcune delle migliori produzioni di «spiritual's» sarà commentata da cartelloni e shorts cinematografici sulla vita delle comunità di colore nella campagna e nelle città americane (TV, martedì alle ore 22,30).

La «Gioconda» di Ponchielli

Per la seconda volta la TV si occupa quest'anno con l'Arena di Verona per trasmettere il primo atto della *Gioconda* di Ponchielli. Nella edizione veronese l'opera sarà interpretata da Caterina Mancini, Fedora Barbieri, Gianni Neri, Giuseppe Di Stefano. L'orchestra è quella diretta da Antonino Votto mentre il corpo di ballo è quello della Scala di Milano (Mercoledì, TV, ore 21,15).

La TV sui mari dell'URSS

Nonostante la grande distanza in linea d'aria che separa Baku da Krasnovodsk, capitale del Turkmenistan, distanza che si credeva insuperabile per le microonde televisive, un gruppo di tecnici di quest'ultima città sono riusciti a stabilire dei collegamenti con la stazione di Baku captando le onde che passano attraverso il Mar Caspio. Per mezzo di ripetitori automatici che si stanno già apprestando i tecnici turkmeni sperano di poter portare le immagini televisive in tutti i villaggi della costa del Caspio e fin nei centri dell'interno.

Un'altra eccezionale impresa della TV sovietica è quella di riuscire a captare le immagini televisive per mezzo di apparecchi installati sulle navi che [illegible] sul Caspio, impresa anche questa senza precedenti nella storia della tecnica TV. Il primo apparecchio — informa il giornale *Trud* — è stato installato e funziona regolarmente sulla petroliera *Krestianin*.

Telecamera in miniatura

Ingegneri della Lockheed Aircraft Corporation degli stabilimenti di Burbank, California, dopo due anni di studio sono riusciti a realizzare una telecamera mignon che è la più piccola del mondo. Trecento volte inferiore in dimensioni ai normali apparecchi di studio, questa telecamera pesa 700 grammi e misura cm 4,5x3. La telecamera è stata battezzata «Vidicon». Gli usi scientifici e pratici di un tal genere di apparecchio portatile e manovrabile da un solo uomo, vengono definiti dai tecnici americani «illimitati» in campo televisivo.

Vi consigliamo

MUSICA Lunedì 13, alle 21 (Programma Nazionale): *Concerto di musica operistica*, diretto da Bruno Bartoletti. Musiche e brani di Weber, Giordano, Puccini, Gounod, Mussorgski, Massenet, Mascagni, Verdi.

Mercoledì 15 alle 21 (Programma Nazionale) *La favorita* di Donizetti.

Giovedì 16 alle 22,20 (TV): *Storia del jazz*.

Sabato 18 alle 21 (Secondo Programma) *Otello* di Verdi.

PROSA Lunedì 13 alle 21 (Secondo programma) *Viaggio di piacere* di Gondinet con Nino Besozzi.

Martedì 14 alle 18 (TV): *Cime tempestose* (replica).

Venerdì 17 alle 21,30 (Terzo Programma) *Il trifoglio fiorito* di Raphael Alberti.

Gli spettacoli

«Aida» alle Terme

Stasera, alle ore 21, replica dell'AIDA di G. Verdi, diretta dal maestro Angelo Tieri (rappr. n. 29). Interpreti: Anita Cerquetti, Maria Filippeschi, Raffaele De Falchi, Salvatore Catania, Ferruccio Mazzoli. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Aldo Vassallo. Coreografia di Guglielmo Morresi.

Colle Oppio

Da oggi la Compagnia Bataclan, con il famoso balletto italo-francese, presenterà la novità Arrivederci, Parigi!, una scapigliata e divertente rivista a grande spettacolo. Il giorno di Ferragosto due recite: alle 18 e alle 21,30, sempre a prezzi popolari.

Prenotazioni 460-308.

TEATRI

COLLE OPPIO: Bataclan. Ore 21,30 «Arrivederci a Parigi», 3. ed ultima settimana di vivo successo

PALAZZO SISTINA: Riposo

PIRANDELLO: Alle 21,30: Primo Festival delle Novità: «Al crepuscolo» di A. Bonacci; «Una Fenice abbastanza frequente» di G. C. Fry; «Proibito» di T. Williams

TEATRO D'ARTE POPOLARE diretto da Franco Castellani. Imminente apertura

VILLA ALDOBRANDINI: Riposo

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La signora delle camelie

Altieri: Riapertura 22 agosto

Ambra-Jovinelli: Quando la gang colpisce con S. Brady

Principe: Più forte dell'amore

Volturno: Inferno nel deserto

ARENE

Appio: L'uomo che non è mai esistito con C. Webb

Aurora: L'indiana bianca con F. Lovejoy

Boccea: Rullo di tamburi con A. Ladd (Cinemascope)

Castello: Lola Montes con M. Carol

Chiesa Nuova: Riposo

Colombo: Riposo

Columbus: Athena e le 7 sorelle con J. Powell

Corallo: Occhio alla palla con J. Lewis

Delle Terrazze: I 7 ribelli con D. Paget

Esedra: La frustata con R. Widmark

Felix: La bestia umana

Flora: Regina di Saba con G. Cervi

Jonio: La casa del corvo con B. Stanwick

Laurentina: Cuore di mamma con G. Rondinella

Livorno: Riposo

Lucciola: Pane, amore e gelosia con G. Lollobrigida

Lux: Il tesoro di Rommel con D. Addams (Cinemascope)

Ottavilla: Riposo

Paradiso: I pionieri della metropoli con F. Lovejoy

Parana: Buongiorno Miss Dove G. Kelly

Pineta: Il favorito della grande regina con B. Davis (Cinemascope)

Pio X (Largo Oscì): E' mezzanotte dott. Schweitzer con P. Fresnay

Platino: I gangsters del ring con A. Murphy

Portuense: All'ombra del patibolo con J. Derek

Prenestina: Rullo di tamburi con A. Ladd

Puccini: Il principe coraggioso con J. Mason

Radio (Circonvallazione Clodia 135): Sette spose per sette fratelli con J. Powell

Sette Sale: Riposo

S. Ippolito: Il cammino delle stelle

Taranto: Prima dell'uragano con V. Heflin (Cinemascope)

Titanus: Alamo con S. Hayden

Tiziano: Riposo

Trastevere: Stella dell'India con C. Wilde

Venus: Acque amare

CINEMA

A.B.C.: Carolina Cherie con M. Carol

Acquario: Chiuso per restauro

Adriacine: L'uomo che parlò troppo

Adriano: La frustata con R. Widmark (Apertura alle 15,30)

Alcione: Per te ho ucciso con B. Lancaster

Ambasciatori: All'ombra del Kilimangiaro (doc.)

Amene: Chiusura estiva

Apollo: Ombre gialle con R. Conte

Appio: L'uomo che non è mai esistito con C. Webb

Aquila: Il cantante matto con J. Lewis

Archimede: Chiusura estiva

Arcobaleno: Chiusura estiva

Arenula: La primula rossa

Ariston: Uomini in bianco

Astoria: Chiusura estiva

Astra: Fuoco magico con Y. De Carlo

Atlante: Saigon

Attualità: Fascino criminale con S. Prim (Apertura ore 16,30)

Augustus: Il treno del ritorno con R. Egan

Aurelio: Riposo

Aurora: La freccia nella polvere con S. Hayden

Aurora: L'indiana bianca con F. Lovejoy

Ausonia: Lilli e il vagabondo (cartoni animati)

Aventino: L'avventuriero di Hong Kong con C. Gable

Avorio: La Luciana

Barberini: Chiusura estiva

Bellarmino: Riposo

Belle Arti: Riposo

Belsito: L'uomo che non è mai esistito con C. Webb (Cinemascope)

Bernini: Breve chiusura estiva

Bologna: Per te ho ucciso con B. Lancaster

Brancaccio: Per te ho ucciso con B. Lancaster

Capannelle: Riposo

Capitol: Chiusura estiva

Capranica: Chiusura estiva

Capranichetta: Imminente riapertura

Castello: Lola Montes con M. Carol

Centrale: Chiusura estiva

Chiesa Nuova: Riposo

Cine-Star: Berlin-Tokio operazione spionaggio con K. Soderbaum

Clodio: Lola Montes con M. Carol

Cola di Rienzo: 999 - Scotland Yard con A. Farrar

Colombo: Riposo

Colonna: La fine dell'avventura con V. Johnson

Colosseo: La banda dei falsificatori con P. O'Brien

Columbus: Athena e le 7 sorelle con J. Powell

Corallo: Occhio alla palla con J. Lewis

Corso: 7 secondi più tardi con G. Nelson (Ore 17,30 19 20,50 22,40)

Cristallo: Chiusura estiva

Cristallo: Il figlio di Tarzan

Degli Scipioni: Gangsters in agguato con F. Sinatra

Della Valle: Riposo

Delle Maschere: Papà mamma la cameriera ed io con L. Lamoureux

Delle Terrazze: I 7 ribelli con D. Paget

Delle Vittorie: Berlin-Tokio operazione spionaggio con K. Soderbaum

Del Vascello: Il paradiso dei fuori legge con J. Mc Crea

Diana: Gli eroi della stratosfera con G. Madison

Doria: La vedova allegra con L. Turner

Due Allori: Shatitan il diavolo del deserto

Edelweiss: Il mantello rosso con F. Tozzi

Eden: Come prima.. meglio di prima con R. Hudson

Esperia: L'agguato delle cento frecce

Espero: La banda degli onesti

Euclide: Chiusura estiva

Europa: Chiusura estiva

Excelsior: La donna... un male necessario con J. Harris

Farnese: Le 7 città d'oro con A. Quinn

Faro: Vendicata

Fiamma: Gioventù incompresa con L. Jouvet (aria refrigerata)

Fiamma Saletta: Rassegna edizioni orig.: Let's Do it Again con J. Wyman, R. Milland (Ore 18 20 22)

Flaminio: Uno strano detective con A. Guiness

Fogliano: La lancia che uccide con S. Tracy (Cinemascope)

Galleria: La frustata con R. Widmark (Apertura alle 15,30)

Garbatella: Gli eroi della stratosfera con G. Madison

Giulio Cesare: Sulla soglia dell'inferno

Golden: Napoleone Bonaparte con D. Gelin

Guadalupe: Riposo

Hollywood: L'ultima sfida con R. Scott

Imperiale: Occhio di lince con B. Hill (Apertura ore 16,30)

Impero: Chiusura estiva

Induno: Berlin-Tokio operazione spionaggio con K. Soderbaum

Jonio: Il fondo della bottiglia con V. Johnson (Cinemascope)

Iris: Chiusura estiva

Italia: Squadra criminale caso 24 con J. Drehet

La Fenice: Un americano a Roma con A. Sordi

Leocine: Rivolta al blocco 11 con N. Brand

Libia: Vacanze romane con A. Hepburn

Lux: Il tesoro di Rommel con D. Addams

Manzoni: Le avventure di Davy Crockett con S. Parker

Mazzini: La donna... un male necessario con J. Harris

Metropolitan: Caccia ai falsari (aria refrigerata)

Moderno: La frustata con R. Widmark

Moderno Saletta: Chiusura estiva

Modernissimo: Sala A: Orizzonte di fuoco con P. Graves. Sala B: 999 - Scotland Yard con A. Farrar

Mondial: Quando la città dorme con D. Andrews (aria refrigerata)

New York: All'ombra del Kilimangiaro (doc.). Aria refrigerata

Nomentano: Riposo

Novocine: L'avventuriera di Bahamas con Y. De Carlo

Odeon: Il grande caldo con G. Ford

Odescalchi: Chiusura estiva

Olympia: La febbre dell'uranio con R. Baschart

Orfeo: Berretti rossi con A. Ladd

Orione: Riposo

Ostiense: Riposo

Ottaviano: Il falco d'oro con A. M. Ferrero

Ottavilla: Riposo

Palazzo: Le ali del falco con V. Haflin

Palestrina: Occhio alle donne con J. Hawkins

Parioli: Quando la gang colpisce con S. Brady

Paris: Le avventure di Don Giovanni con E. Flynn (aria refrigerata)

Pax: Chiusura estiva

Pio X (Torre Gaia): Riposo

Planetario: Chiusura estiva

Platino: I gangsters del ring con A. Murphy

Plaza: Chiusura estiva

Plinius: La contessa scalza con A. Gardner

Preneste: Gli eroi della stratosfera con G. Madison

Primavera: Il tesoro dei Sequoia

Puccini: Il principe coraggioso con J. Mason

Quattro Fontane: Chiusura estiva

Quirinale: Napoleone Bonaparte con D. Gelin

Quirinetta: L'amore è una cosa meravigliosa (Apertura ore 17)

Quiriti: Riposo

Reale: All'ombra del Kilimangiaro (doc.). Aria refrigerata

Rex: Riposo

Rex: Scandalo al collegio con B. Gable

Rialto: Garù-Garù

Riposo: Due marinai e una ragazza con J. Kelly

Ritz: Il drago verde con R. Dennis (aria refrigerata)

Rivoli: L'ispettore generale (Apertura ore 17,30)

Roma: Il figlio di Lagardère

Roxy: Quando la città dorme con D. Andrews

Rubino: Chiusura estiva

Salario: La moglie è uguale per tutti con N. Gray

Sala Eritrea: Riposo

Sala Gemma: Riposo

Sala Piemonte: Riposo

Sala Sessoriana: Chiusura estiva

Sala Traspontina: Chiusura estiva

Sala Umberto: Mia moglie preferisce suo marito con B. Grable

Sala Vignoli: Riposo

Salerno: Riposo

Salone Margherita: Fra due donne con V. Johnson

San Felice: Chiusura estiva

Sant'Ippolito: Il cammino delle stelle

Savoia: L'uomo che non è mai esistito con C. Webb

Sette Sale: Riposo

Smeraldo: Letto matrimoniale con R. Harrison

Splendore: Breve chiusura estiva

Stadium: Il favorito della grande regina con B. Davis

Supercinema: 5. Squadriglia Hurricanes (Ore 16,45 18,35 20,25 22,15)

Tirreno: L'agguato delle cento frecce

Titanus: Alamo con S. Hayden

Tiziano: Riposo

Trastevere: Stella dell'India con C. Wilde

Trevi: Quando la città dorme con D. Andrews

Trianon: L'amore è una cosa meravigliosa con J. Jones (Cinemascope)

Trieste: I gangsters del ring con A. Murphy

Tuscolo: La baia del tuono con J. Stewart

Ulisse: Chiusura estiva

Ulpiano: Chiusura estiva

Ventuno Aprile: 20.000 leghe sotto i mari con K. Douglas (Cinemascope)